



La Pietà di Santa Rosa a Firenze

Nel vecchio calendario tagliato e un po' consunto ritrovato qualche settimana fa (v. *L'Assunta dei Battilani*) si trova un'ìcona appartenente al bel tabernacolo del Torrino di Santa Rosa sul Lungarno Soderini di Firenze dalla parte destra verso l'Arno. Rappresenta la classica *Pietà*: la Madonna piangente Gesù morto sulle ginocchia assieme a Santa Maria Maddalena e San Giovanni Evangelista. Come l'altra, anche questa immagine non è reperibile su Internet mentre su Google Maps si intravede nella sua struttura muraria, protetta da una rete e da un vetro che fa riflesso.

Il calendario riporta la didascalia:

“Tabernacolo del Torrino di Santa Rosa – *Pietà*, scuola Fiorentina del secolo XVI – Il tabernacolo è l'unico resto dell'antico convento di San Guglielmo che dalla metà del Trecento fino al XVIII secolo fu occupato dai frati Guglielmiti che incorporavano a terreno una confraternita intitolata a Santa Rosa. Distrutto nel 1743 il convento, l'affresco – tradizionalmente ritenuto di Domenico Ghirlandaio – venne salvato dalla rovina e in epoca ottocentesca racchiuso in un tabernacolo di pietra forte. Recentemente staccato, è stato rimesso in loco a restauro ultimato, nel suo tabernacolo di Lungarno Soderini. Attribuito, come si è detto a Domenico Ghirlandaio poi a scuola, fu riferito dubitativamente anche a Iacopo Del Sellaio. Forse è da riferire ad artista fiorentino del principio del secolo del XVI, quale poteva essere, ad esempio, ai suoi inizi Ridolfo del Ghirlandaio”.



Non entriamo in merito alle attribuzioni artistiche, non avendo altri documenti per farlo. Ampliamo piuttosto il discorso storico. Siamo nella zona fuori dall'ultima cerchia delle mura di Firenze, un tempo detta Sardigna a causa degli opifici per la conciatura delle pelli. Dal 1313 vi si trovò un monastero di benedettine dalla Val di Pesa dette della Beata Vergine e di San Barnaba a Torri, le quali però nel 1335 si trasferirono a San Pietro a Monticelli e fecero il cambio con i monaci benedettini Guglielmini che qui si trasferirono e ospitarono una confraternita di laici intitolata a Santa Rosa da Viterbo.

Il convento scampò all'assedio di Firenze del 1529-30 e passò alla commenda della famiglia Concini dopo la soppressione dell'Ordine religioso nel 1564; venne infine distrutto nel 1743 assieme a un oratorio a ridosso della torre angolare delle mura intitolato a Santa Maria del Cantone. Rimase l'affresco, per il quale l'ultimo granduca Leopoldo II volle far costruire un tabernacolo in pietra forte e in stile manierato ottocentesco. Fu realizzato nel 1856 su disegno di Felice Francolini, secondo alcuni, o di Mariano Falcini, secondo altri.

L'iscrizione a pie' dell'icona dice:

QUESTA IMMAGINE
SULLE PARETI DELL'ANTICO CONVENTO DI S. GUGLIELMO
DA DOMENICO GHIRLANDAIO DIPINTA
NELLA FAMIGLIA ANTINORI DA QUELLA DEI CONCINI
PERVENNE
IMPERANTE LEOPOLDO II
A SPESE DEL REGIO ERARIO
E DEL COMUNE DI FIRENZE
IN NUOVA E PIÙ DECOROSA EDICOLA
L'UFFICIO DELLE PUBBLICHE COSTRUZIONI LA RIPONEVA
L'ANNO DI NOSTRA SALUTE MDCCCLVI
IL PATRONO COMMENDATORE VINCENZO ANTINORI ANNUENTE

- - -

Un monumento religioso non è solo un insieme di pietre o di colori da descrivere, ma il frutto-testimonianza di un modo di sentire cristiano, conosciuto ordinariamente e un po' riduttivamente come "devozione".

Non a caso l'immagine è detta *Pietà*. Fa parte di una categoria iconografica nella quale si dipinge Maria col Figlio senza vita in braccio a significare non tanto la morte del Signore quanto il martirio di Lei, del quale il Figlio fu lo strumento. La compassione verso di Lui rese Maria la Regina dei Martiri e al di fuori di Lei nessun altro poté degnamente avere tanta pietà del Dio fatto uomo per amore degli uomini.

Questo modo di sentire appartenne anche agli uomini dell'Antichità, mescolato al timore di essere colpiti dai medesimi mali. Fu pensiero di Aristotele che il timore e la compassione nella tragedia operassero la purificazione (*catarsi*).

Gesù stesso ebbe sempre pena dei sofferenti che incontrava: delle folle stanche e affamate, dei due ciechi o della vedova di Naim che pativa la morte del suo unico figlio. Al grido "Abbi pietà" con il quale molti gli si rivolsero supplichevoli, rispose con la guarigione.

Similmente il tabernacolo di Santa Rosa e la sua *Pietà* vollero invitare il cristiano al cordoglio per la malasorte o la morte di una persona. Fu (e rimane) un sentimento all'opposto dell'invidia per la buona sorte altrui, buono e salutare.